

CONSIGLIO D'EUROPA

di Paolo Pombeni

Le condizioni vanno accettate

Oggi Giuseppe Conte affronta il secondo tornante del suo luglio complicato. Mentre non è ancora chiaro se abbia veramente superato il primo, quello di Autostrade, **a pagina IX**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PARTITA DECISIVA CON L'EUROPA

Conte a Bruxelles per salvaguardare i 750 miliardi del meccanismo per la ripresa, e tutti i 500 miliardi, non un centesimo di meno, da erogare senza obbligo di restituzione

PUNTO E A CAPO di Paolo **Pombeni**

Il negoziato parte subito male se Roma non comprende che deve rendere conto dei soldi

La pretesa di non rispondere dell'impiego dei fondi del Recovery Plan ci espone al sospetto di volerne fare un cattivo uso

Oggi Giuseppe Conte affronta il secondo tornante del suo luglio complicato. Mentre non è ancora chiaro se abbia veramente superato il primo, quello della chiusura del dossier Autostrade, perché non è davvero chiaro quanto la soluzione trovata sia quella giusta, deve vedersela con il summit europeo in presenza in cui si discuterà del varo del piano "Next Generation EU", più noto come Recovery Fund. Sulla carta il premier si presenta con un appoggio compatto della sua maggioranza e con il viatico (obbligato) del Quirinale che sollecita l'Europa a non avere cedimenti. In realtà la sua posizione non è solida.

COME SPENDERE
Sarebbe importante per Conte arrivare con piani realistici e credibili

TUTTO DECISO

La decisione di mettere in campo un intervento finanziario rilevante è stata sostanzialmente già presa ed è difficile pensare che su questo punto ci siano retromarcie: significherebbe mettere davvero in crisi l'Unione Europea e non può permetterselo nessuno. La cancelliera Merkel non è il tipo da impegnarsi in battaglie perse o puramente simboliche ed ha tutti gli strumenti per tenere la situazione sotto controllo. In che termini si concorderà di intervenire è invece questione ancora aperta. L'approccio che Conte ha esibito ufficialmente non è quello più adatto alle nostre esigenze, ma con lui bisogna sempre distinguere fra quel che dice e quel che poi fa realmente. Le parole servono a tenere buona la sua rittorta maggioranza, soprattutto i Cinque Stelle che so-

no per lui contemporaneamente una garanzia di tenuta e una palla al piede. Poi nell'azione si è dimostrato spesso capace di un certo realismo, anche se piuttosto levantino nei modi (cosa che in Europa a volte lo rende simpatico, a volte fa irritare). C'è da chiedersi quanto l'aggressività sovranista possa essere davvero digerita da partner che, come Conte, hanno i loro equilibri politici da tenere in piedi.

L'AMMONTARE

La battaglia non sarà probabilmente tanto sull'ammontare dell'intervento finanziario: ci potrà essere qualche limatura, ma appare poco probabile che venga fortemente ridimensionata la cifra elaborata dalla Commissione.

Anche in questo caso c'è un problema di fiducia nella von der Leyen e nei suoi commissari (nonché nel Parlamento europeo) di cui anche i più arrembanti devono tenere conto. Qualche ridimensionamento fra prestiti e sussidi potrà esserci, ma di nuovo è praticamente escluso che si possa arrivare all'estremo di ridurre drasticamente i contributi a fondo perduto, non fosse altro per la semplice ragione che caricare solo di prestiti economie già in sofferenza come quella italiana, ma non solo, non servirebbe a quel rilancio dell'economia europea che è nell'interesse di tutti.

Insomma su questo fronte Conte può andare tranquillo e alla fine non mancherà, nel suo stile comunicativo "pomposo", di presentare il mantenimento sostanziale del quadro finanziario come una sua vittoria grazie alle sue abilità diplomatiche. I



Giuseppe Conte, presidente del consiglio

guai, se vogliamo chiamarli così, ma sarebbe improprio, ci saranno riguardo al problema delle cosiddette condizionalità che verranno poste per l'utilizzo dei fondi.

I SOLDI DI BRUXELLES

In realtà si tratta semplicemente di controlli sulla reale capacità di utilizzo dei fondi ai fini previsti dai piani di ripresa economica, cioè una misura banale che l'Italia stessa dovrebbe chiedere nei confronti di tutti i paesi che beneficiano di fondi europei.

I guai ci sono sempre stati quando qualche paese ha usato i soldi che venivano da Bruxelles per risolvere i suoi problemi interni di consenso politico: ci sono casi evidenti come è stato in passato il caso della Grecia, ma anche, sebbene si tratti di paesi "esterni", quello dei fondi sperperati in Africa e in altri contesti simili a pro di governi e gruppi dirigenti incapaci quando non corrotti.

La pretesa italiana di non dover rispondere di come impiegherà i fondi del Recovery Plan è una pessima arma negoziale, che la espone da subito al sospetto di volerne fare un cattivo uso. Improvvise dichiarazioni di nostri ministri che come Di Maio hanno detto che si potevano usare per abbassare le tasse, un

si voterà a maggioranza. Conte dovrebbe valutare che è una sede in cui siede il premier italiano in prima persona e dove dunque molto più efficacemente che nella Commissione potrà difendere le ragioni e le modalità del nostro operare. E allora sarà molto difficile essere indebitamente sanzionati pur puro interesse politico.

PIANI REALISTICI

Certo sarebbe importante che si arrivasse davanti ai membri del Consiglio con piani di intervento, realistici, credibili e coraggiosi. Le nostre difficoltà e i nostri ritardi sono noti, a cominciare dalla situazione del nostro Mezzogiorno, così come sappiamo benissimo quali siano i pregiudizi (non tutti e non sempre infondati) contro di noi. Prendere questi tori per le corna sarebbe molto più utile e importante che non attardarsi in battaglie di malriposto orgoglio sovranista: quelle possono far contenti alcuni alleati deboli di mente e alcuni corifei che pensano alle loro ristrette audience, ma non fanno il bene del paese.

LA PAROLA CHIAVE

Recovery fund

La traduzione di Recovery fund è fondo di recupero di risorse in aiuto dell'economia europea. Nell'attuale contesto di politica europea, s'intende la proposta fatta dalla Francia per l'istituzione di un fondo ad hoc con lo scopo di emettere obbligazioni (i cosiddetti recovery bond o ursula bond dal nome della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen) per aiutare l'Italia e tutti gli altri Paesi, ad uscire dalla crisi economica scatenata dall'emergenza Covid-19. Il recovery fund è un fondo garantito dal bilancio dell'Unione Europea e tramite il quale, come detto, si possono emettere i recovery bond che altro non sono che obbligazioni da vedere ai risparmiatori. La loro vendita consente ai Paesi dell'EU in difficoltà di ricevere denaro; chi le copra (es. banche, fondi privati etc), riceve in cambio un tasso di interesse. La differenza tra i recovery bond e i coronabond è fondamentale per comprendere il perché c'è molto entusiasmo per i primi: i coronabond sono obbligazioni che richiedono la mutualizzazione del debito che viene quindi condiviso tra tutti i Paesi europei. I recovery bond non richiedono la condivisione dei debiti passati, ma solo la condivisione dei rischi.